DISCORSO ASTRONOMICO, ET CHRISTIANO. DI GIOSEPPE ROSACCIO ... NEL QUALE SI...

Giuseppe Rosaccio



ALL'ILL. ET REV.
SIGNORE,
IL SIGNOR CARDINALE GIVSTINIANO.



A solita Diuotione, e Riuerenza, quale hò sempre portato, e porto à V.S. Illustrissima, e Reuerendiss. mi hà di nouo non solo rinouato, e viuificato l'ardire, mà sospinto ad inuiarli il presente Discorso Astronomico, e Christiano: per tanto supplicola, che si come altre volte accettò i miei deboli parti, così hora si degni di riceuere il presente Discorso, & con quel solito, & inuitissimo suo animo, qual sempre fauorì l'opere de' peregrini, e virtuosi ingegni, così gradisca questo mio buon volere, & mi tenga nel numero de' suoi fedelissimi seruitori.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimo, & humilissimo seruitore

Giuseppe Rosaccio.

DISCORSO ASTRONOMICO ET CHRISTIANO,

Di Giuseppe Rosaccio Cosmografo.



CCO, che con l'aiuto Diuino siamo giunti all'Anno della Natiuità del nostro Redentore Giesù Christo 1612. il qual Anno secondo la maggior parte de gli Astrologi, è stimato anno trauaglioso, e più tosto declinante alla sterilità, che alla fertilità, massime ne i luoghi doue accenno nell'altro mio discorso Annale, però temo, che se la l'infinita prouidenza del sommo, & infinito Motore non rimoue le seconde cause, che il presente anno siano per succedere subite, & improuise fortune di mare, sommersion di vascelli, & rapine da quelli che scorseggiano il mare senza temenza della diuina giustitia, sassinamenti nelle vie publiche, fallimēti di Mercanti, & mortalitadi non solo ne gli huomini, mà anco ne gli animali, & oltre à ciò vengono minacciate le donne, & i bambini di patimēti grandi, massime nella Primauera, & Autunno, con altri infiniti mali: & dinotano queste cose non solo le stelle erranti, e fisse, mà anco li segni veduti in aria gli anni passati, come di gran fuochi, & altro, & per ciò dubito, che se Dio non si moue à pietà delle miserie humane, che per li nostri peccati, quali per esser in molto numero, e così nefaudi, non sia per succeder peggio à quelli che non si cōuertiranno, di quello che successe à Datan, & Abiron, che furono così viui, viui, con li suoi aderenti, inghiottiti dalla terra: & che non successe a Faraone quando l'immenso Dio per farlo rauuedere de' suoi peccati gli mandò tanti, e tanti flagelli per tutte le terre del suo Regno: il quale sempre più ostinato, dopò Iddio hauergli fatto putrefar tutte l'acque de' fiumi, de' laghi, & paludi, le fece conuertir in sangue, e fece morir tutti i pesci, che in esse acque si trouorno, e fece inondar di sangue tutte le terre del suo Regnó: mà l'empio non si emendando, passato i sette di gli mandò Dio tanta copia di rane, che le case, con tutte le stanze fino a' tetti, & ogn'altra cosa s'empiuano: nè per questo il pertinace rimouendosi, ma ogni volta più duro nella sua iniqua ostinatione, Dio gli fece morir i caualli, i camelli, & gli altri animali quadrupedi in maniera, che in vn sol giorno morirono tutti li animali quadrupedi del suo Regno: nè per questo il cuor suo si fece humile; mà indurato contro a' commandamenti del sommo Rettor d'ogni cosa; Ecco che Dio gli mandò tanta tempesta, che mai dal principio di quel Regno fu tanta ruina veduta: perciòche in vn sol giorno le herbe, gl'alberi, & i frutti furono tutti destrutti. Nè per questo emendandosi, anzi tuttauia perseuerando con maggior flusso nella sua pertinacissima ostinatione, Dio pietosissimo gli fece intendere, che se non si mutaua della sua scelerata opinione, gli manderebbe tanta quantità di Locuste, che rouinerebbe il suo Regno. Parué che il dett'empio si rauuedesse

alquanto, ma restato a pena Mose di parlare, tornò il perseuerante Faraone ella sua prima ostinatione, e non volse obedire al Signore; & all'hora disse Iddio a Mosè. *Extendi manum tuam super terram Aegypti ad locustas.* & dice il testo, che subito venne vn vento secco, & caldo, che abbrugiaua gli albori, & l'herbe, e dopo ne uennero tante Locuste, che oscurauano l'aria, e copriuano la terra con tanta rouina, e strage, che pareua volessero leuar la uita non solo a' vegetabili, e sensibili, ma anco a gli huomini: per il qual segno Faraone parue quasi del fallo pentito, e disse a Mose, & ad Aron. *Peccaui in Deum vestrum, & in vos.* Perdonatemi questa volta, & pregate il Dio vostro, che a me rimoui la morte, che io lascierò andare libero il popolo suo. Cessato il flagello, scordata la promessa, non uolse ubidire al Signore: & Dio mandò, appresso a tāti flagelli le tenebre sopra la terra così oscure, e folte, che uno nō uedeua l'altro, e durarono tre giorni continui, di così fatto modo, che un fratello dell'istessa casa (dice la Scrittura) non uedeua l'altro. Nè anco per questo Faraone si uolse rauuedere, & cōtinuando nella sua ostinatione, Iddio in una notte gli fece morire tutti i primogeniti dell'Egitto, così de gli huomini, come de gli animali, talche non rimase casa in quel Regno, che nō hauesse morto in casa da piangere, e da sepellire. Questi, & altri flagelli mandò Dio a Faraone; ma uedendo, ch'ognhor più s'induraua, lo fece affogar nel mar rosso, con tutto il suo essercito. *Esod. cap. 14.* Per l'auanti hauendo anco fatto predicar la penitenza al mondo, che era colmo di vitij, & ogn'hor più soprabbondaua ne' peccati, nè quelle genti tenendo conto del naufragio futuro, Iddio aspettatogli un gran tempo a penitenza, nè si emendando, gli mandò per i suoi demeriti uniuersali il diluuio vniuersale, che leuò della terra tutti i uiuenti, saluo Noè figliuolo di Lamech huomo più giusto di quell'età, e la sua famiglia, con tutte le specie di tutti gl'animali, che nell'arca si saluorno.

Ecco come Dio punisce i peccatori, che continuamēte stanno immersi nel peccato senza mai emendarsi, percioche per l'idolatria, & altri peccati, i figliuoli d'Israel tante calamità patirono, come di guerre, l'andar cattiui, & altre miserie, non hauendo quei meschini fede a quel sommo Signore, che gli haueua dato il scampo da passare per mezo il mar rosso, e fatto piouer dal cielo pet anni quaranta continui la manna, scaturir l'acqua in larga copia dalle più dure pietre, e datogli uittorie con poco numero di soldati, con terrore de gl'inimici.

Ecco benigni, e discreti Lettori, che noi dalle cose passate possiamo con questa uera Astrologia d'osseruatione della sacra Scrittura, fare conietture, e giuditio delle cose, che deuono auuenire. Ma che stimate uoi che uoglia far Iddio di quelli, che non si uogliono emendar de' falli? Leggete i pronostici tutti, e uederete quello che annuntiano, percioche non trouerete cosa, che ui dia consolatione, essendo che le secōde cause sono tutte preparate per destruttione de gl'empij; laonde il sommo Dio seruēdosi di quelle ꝑ sferzare gl'inobediēti della sua santa legge: altro dunque nō sono ꝑ aspettar i miseri, & infelici peccatori, che vn flagello vniuersale, se non mutano volere.

Laonde

Laonde per uoler fuggire tutti i maligni influssi, che gli Astrologi minacciano, stà nel mutar vita, e lasciar i peccati; perche dice il Signore, se il peccatore si conuertirà, & faccia penitēza: *de omnibus peccatis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta, & fecerit iudicium, & iustitiam vita viuet, & non morietur, & omnium iniquitatum eius non recordabo amplius*. Sta dunque la conseruatione del peccatore nella mutatione della vita, nella penitenza, nel dolore d'hauere offeso il sommo Creatore nell'osseruanza de' suoi diuini commandamenti. Non è la volontà del Signore, che muori il peccatore, vuol che viui, mà in giustizia, & in bontà di vita, ilche se questo si farà, poco valerà a gli Astrologi il predire tante rouine per mezo delle congiuntioni, opposiqioni, trini, e quadrati de' Pianeti, percioche il tutto sarà nulla se si osseruerà la legge di Dio; che haueranno adunque da fare con noi le seconde cause, se la prima, qual'è causa d'ogni causa, sarà propizia a voi? e che male vi potrà succedere, se in vostra difesa sarà il supremo gouernatore del tutto? Disse Tobia al suo carissimo figliuolo, non male, ma molti beni haueremo, se temeremo Dio. E che mancò a gli Hebrei, mentre stettero in gratie di Dio, & che quello obedirono, non fu già alcuno così potente, che potesse distruggerli? E che mali verranno a uoi pietosi lettori, se con Dio sarete? percioche le seconde cause non hanno forza, nè influiscono se non tanto quanto piace a lui, qual'è quello, che regge, e gouerna il tutto. E che male potè fare il fuoco a quelli tre fanciulli Hebrei, che furno gettati nella fornace ardente per commandamento di Nabucdonosor Rè di Babilonia? Che fecero di male i Leoni a Daniel Profeta, auuenga che la fame gli affliggesse, posciache trè giorni erano stati tenuti senza darli cibo? Che danno fece la peste al popolo d'Isdraele, doppo che fu pentito, e rauueduto Dauid Rè suo, che per sua colpa s'haueua tirato sopra di se la giustissima ira di Dio? Nè è cosa nell'vniuerso, che possi danneggiare quelli, che si riducono sotto la protezione di Dio. Onde non solo sono da quello conseruati, e difesi, ma anco con l'aiuto della diuina sua possanza possono, come fece Mose, aprir il mare, scaturir l'acqua dalle pietre, e mille altre cose sopranaturali fare, si come la sacra Scrittura chiara testimonianza ne da, e come fece Giosuè fermare il Sole in mezo il cielo, & retrogradare a i cenni di sua diuina Maestà. E perciò quando Dio vuole, il fuoco nō abbrucia, l'acqua non affoga, nè bagna, le fiere non diuorano, ma si fanno mansuete, le cose graui uanno in alto, e le lieui vengono al basso, le donne vecchie, e sterili si fan feconde, i ciechi vedono, & i stroppiati come pardi corrono, & i morti risorgono, quando cosi vuole, & ordina quello che è Signore del tutto. Per tanto non è cosa impossibile a quella inescogitabile, & onnipotentissima volontà di Dio; & in somma, chi ha la sua gratia nō ha da temere nè spada, nè coltello, nè fame, ne sete, ne peste, ne guerra, ne infermità, ne morte. E chi non haurebbe giudicato, & tenuto per articolo verissimo, che Ezechia Rè d'Israel douesse morire, essendogli nunziata la morte da Esaia da parte di Dio, quando gli disse, ordina le cose tue di casa, perche morirai, & non hauerai vita, & nondimeno riuoltandosi il Re verso la parte del letto, & piangendo, e facendo orazione

a Dio,

à Dio, non essendo ancora vscito il Profeta fuor del palazzo, dissegli Dio torna indietro, & dì al Rè Ezechia, che gli hò prolongata la vita quindici anni. E che male vi può dunque, ò Christiani lettori, se mutrerete vita, e cò l'opere Christiane vi renderete Dio propizio, placabile, misericordioso, e benigno? Ecco li Niniuiti, auuenga che a loro fusse data la nuoua da parte di Dio, che in capo [illegible] o. giorni la sua Città sarebbe profondata, & nondimeno con la penitenza de' sacchi, cilicij, digiuni, & vero pentimento de' suoi falli enormi, furno dal minacciato flagello preseruati.

Chi temerà dunque di perire hauendo Iddio seco? se egli puotè far il tutto di niente, nõ potrà anco il tutto conseruare? Non vi metta terrore ò Christiani, se sarete pentiti, le minaccie de gli Astrologi, nè della carestia, ò penuria, hauendo con voi quello che feconda la terra, e fa produr tutto per mezo del Sole, della pioggia, e della rugiada: e se anco volesse che essa terra restasse sterile, & che non producesse cosa alcuna, non è Iddio quello, che empie ogni animale di benedittione? & se volesse manteneriui senza mangiare, nõ lo potrebbe fare? Non è egli quello, che mantenne Mose, & Elia, vno sul monte, & l'altro nel camino senza mai mangiare? E che sto io à circonscriuere la incomprensibile sua prouidenza, essendo che ognuno, che partecipi ogni minima scintilla della sua luce, sà che Dio può far ciò che vuole, & ciò che fa è bene, e santamente fatto. Ricordateui, ò lettori, appresso alle altre infinite cose fatte da Iddio, come staua quella pouera vedoua Surettana, che non haueua altro che vn pugno di farina, & vn poco d'olio, e pur con il mezo di Elia Profeta fu da Dio soccorsa a bastanza? Non temete la carestia, perche Iddio non lascia perire i suoi fedeli di fame. Ecco Paulo primo Eremita, Antonio, Ilarione, & altri infiniti nell'Eremo, come che Iddio in mille maniere mandò a loro il vitto. Ma che spauento, ò terrore vi darà la guerra, se Dio è Signore di tutti gli esserciti? Che affanno vi porgerà l'infermità pestilenti minacciate da gl'Astrologi, se Dio è quello che sana ogni sorte di male? Che spauento vi darà i tuoni, se Dio è quello, che tempera ogni furore? E che danno ui faranno l'inondanti acque, ò la molta siccità, se tutte le cose sono sotto all'imperio di Dio? Risolueteui adunque, che nulla di male vi potrà incontrare, nè dalle stelle con i suoi influssi, nè dal fuoco, nè dall'aria, nè dall'acqua, nè dalla terra, nè da gli huomini, nè da gli animali, nè da' diauoli infernali, se starete con Dio, perche egli hà le potenze tutte in sue mani; Però a quello ricorrete in ogni auuersità, che salui sarete.

Si che Christiani religiosi, vniteui con vera, e santa mente, e pigliate l'armi contra l'empio Ottomano, e contra tutti i nemici di Santa Chiesa, che contra essi hauerete vittoria, percioche si come molte uolte hò detto sopra di puella esalatione unita, cioè lampada, e non stella, apparsa sotto al segno di Sagittario, segno, e casa di Gioue, ch'altro dinotar non uoleua, se non esaltatione di santa Chiesa, & detrimento, e danno a gl'inimici suoi, il che si è veduto ciò succedere in parte si contra l'Ottomano, cō le forze del Rè di Persia nell'Asia, e con la vittoria de' nostri Christiani in Fiandra contra quei maledetti heretici: & in Spagna, da quella potentissima, e Cattolica Maestà,

qual l'hà

ual'hà scacciato quei empi settisei di Maumetto, e tante altre cose successe a fauore di santa Chiesa: però i tāti fuochi veduti nell'aria, comete, e traui infocati, se osseruarete quanto si è detto, saranno tutti segni delle vittorie contra nemici di Dio, e della sua santa legge. E perche credete che la Fiandra, la Francia, e l'Vngheria tanti anni sono ui sia stata la guerra continua con tanta strage? non per altro, se non per le maledette heresie di Lutero, Caluino, & altri sceleratissimi heresiarchi. Perche l'empio Scita stà in continua guerra, se non per la sua maluaggia, e scelerata setta? Perche permette Dio, che noi patiamo tanti mali, se non per i nostri peccati? Però hà permesso Dio, che tante volte siamo stati lacerati e dalla fame, e dalla peste, e dalle mani tiranniche di empi, & maluaggi huomini: ma quando poi si hà ricorso a Dio con vero pentimento, vedete quante grazie egli hà concesso a' suoi serui: però si prendino l'armi per la gloria di sua Diuina Maestà, e vadasi contra i suoi nemici, che la sua omnipotente destra combatterà per uoi, e ui darà uittoria contra l'empio tiranno d'Oriente: essendo che li cuori de i Rè sono in mano di Dio, e Dio li inclina doue li piace (si come è scritto ne' Prouerbij, come publicò per manifesto editto quel gran Monarca d'Oriente Ciro Rè de' Persi, perciochè dopo la vittoria ottenuta nella Città grande di Babilonia, la quale insino a' fondamenti destrusse, & vccise Baldassar Rè di quella, disse: A me Ciro Rè de' Persi tutti li Regni del mondo m'hà dato il Signore Dio del Cielo, come di lui è scritto da Esaia al cap. 45. così hà detto il Signore, e Christo mio, Ciro di cui hò preso la destra, à causa che sottomet ta auanti la sua faccia le genti, e riuolterò le posteriori parti de' Regni, & auanti la sua faccia aprirò le porti, nè gli fieno chiusi gli vsci: il che tutto fu adempito, come narrano l'historie. Quando fu diseccato i letti dell'Eufrate, & Tigre fiumi, li quali fiumi passauano per mezo Babilonia, che Ciro distrusse, e trasferì la Monarchia alli Medi, oue in tal tempo regnaua Dario propinquo di Ciro, come scriue Gioseffo. Onde il Dottor Angelico al cap. 7. del reggimento de' Prencipi, così Dio dispose, perche il predetto Ciro dimostrò humanità nelli suoi fedeli Giudei, li quali in Assiria erano tenuti soggetti, rimandādoli liberi *in* Giudea con li vasi del tempio, commettendo si riedificasse il T*empio*: delli quali beni, & opere virtuose, che essercitò in quel popolo, gli *ne* risultò, che tenne per vn tēpo la Monarchia di tutto l'Oriente.

Siaui anco a memoria quello, che l'istesso Dottor Angelico dice al cap. 11. del R.P. che la stabilità delle potestà, le ricchezze, l'honore, & la fama succedono a voto maggiormente alli Regi, che alli Tiranni, essendo che li Tiranni non ponno lungamente durare, si come al cap. 10. l'istesso Dottore dice; Laonde l'Imperio tiranoico non può à niun modo esser molto durabile; si come (oltre a tanti essempi delle sacre historie) Aristotile nella sua politica dimostra: & anco come maggiormente si manifesta della consideratione del diuino Giuditio, come è scritto in Giob al cap. 34. Dio fa regnare l'hippocrita per li peccati de' popoli, come anco testifica S. Tomaso d'Aquino al cap. 10. D.R.P. dicendo l'hippocrita non esser altro, che simulatore: quell'huomo adunque (dice questo S.D.) che hà l'vfficio di Rè, e diuien Tirāno, hippocrita

veramente

veramente vien chiamato,perche rappresenta la persona d'altrui. Permette dunque Dio regnar li tiranni per punizione delli peccati. Ecco la cagione, che l'empio tiranno d'Oriente si ha fatto cosi grāde, e potente; ha permesso dunque Diō, che tal tiranno regni per li nostri peccati, e per le discordie de' Prencipi Christiani, e per punitione dell'enormità di quei popoli contra al fiero Scita. La qual punitione si costuma nominare nelle Scritture sacre l'ira di Dio; e perciò S. Tomaso al cap. 7. del terzo lib. del R. P. dice, che li tiranni sono strumenti della diuina giustizia in punitione delli delitti humani, si come fu il Re delli Assiri sopra il popolo Israelitico, il gran Tamerlano a gli Asiatici, Attila a gli Italiani, e Dionisio Siracusano a gli Sciti, gli Sicani, & molti altri antichi, e moderni, appresso ad altri popoli, e perciò si legge in Osea Profeta al cap. 15. disse Dio, vi darò un Re in mio furore, grande infelicità di certo, dice il Dottor Angelico al cap. 10. del R. P. è di quel Re, quale al popolo da Dio è dato nel furore, non può esser stabile il suo dominio, atteso, che non si scorda Dio d'hauer misericordia, e sosterrà nella sua ira le sue misericordie, onde Ioel di lui disse al cap. 2. che è patiente, e concede molte misericordie, soffrisce soppra la malitia humana, laonde ne segue, che non molto tempo può regnar li tiranni, si come per tanti essempi d'historie si mostra, & in particolare della casa Ottomana, che tutti ò malamēte muoiono, ò nel più bel fior dell'età sua finiscono i giorni suoi. Ecco veri credenti di Christo, come che non è per regnar molto l'empio mostro d'Oriente, il quale ha sempre cercato di far preda delle grandezze Christiane, e tuttauia fa motiui grandi con predare, saccheggiare, & malmenare tutto quello se gli fa inanzi. E se non fusse, che la somma prouidenza di Dio gli ha col mezo del Rè di Persia leuato l'occasione gli anni passati di far secondo il suo solito innumerabile essercito: temo, che sin hora haurebbe posto gran parte della Christianità in rouina. Ma come potrà quest'empio molto durare, se voi popoli fedeli alla santa Chiesa di Dio, con calde preci pregherete sua D. M. e se voi Prencipi Christiani v'unirete insieme, si come già l'anno 1599. cō un mio discorso, inuiato alla sacra Maestà di Rodolfo Imperatore vi mostrai, con il modo da uincerlo, superarlo, & affatto discacciarlo dal mondo, e per autorità della sacra Scrittura, per discorso Astronomico, e per ragion di stato, il tutto facendoui palese, e quanto dissi douer succedere, la maggior parte è auuenuto. Per tanto hora di nuouo supplicoui per l'amore, e riuerenza che portate a Dio, vniteui insieme cō santo vincolo di carità, e si come è vna la fede, che vi fa heredi del Cielo, e la Chiesa sacra, Santa, & Ortodossa Romana è una in cui uiuono tutti i pij, e Cattolici Christiani. Sù, sù uniteui contro questo ingordo tirāno, qual in altro non studia, che in far preda de i uostri stati: si che non aspettate più, perche è giunto il tempo, che hauerete vittoria. Sù adunque inuitti, & generosi campioni di Christo, sù, sù non più tardate, che Dio immenso vi darà vittoria, con il qual fine sia quello v'incamini a ciò fare.

IL FINE.

